

STUDI E FONTI DI STORIA TOSCANA

DIRETTORE DELLA COLLANA
Andrea Barlucchi, *Università di Siena 1240*

COMITATO SCIENTIFICO

Nicoletta Baldini, *Università Bocconi di Milano*
Didier Boisseuil, *Université François Rabelais - Tours*
William Caferro, *Vanderbilt University*
Stefano Calonaci, *Università di Siena 1240*
Daniele Edigati, *Università degli Studi di Bergamo*
Antoni Furiò, *Universitat de València*
John Henderson, *Birkbeck University of London*
Pär Larson, *CNR - Opera del Vocabolario italiano*
Jean Claude Maire Vigueur, *Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata'*
Giuseppe Vittorio Parigino, *Università di Siena 1240*
Renzo Sabbatini, *Università di Siena 1240*
Franek Sznura, *Università degli Studi di Firenze*
Francesca Trivellato, *Yale University*
Andrea Zagli, *Università di Siena 1240*

LETRURIA FRANCESCANA 2.0
IL PATRIMONIO DOCUMENTARIO RITROVATO
DEI FRATI MINORI CONVENTUALI DELLA TOSCANA

A cura di
SIMONE ALLEGRIA

Presentazione di
ATTILIO BARTOLI LANGELI



2022

Volume pubblicato con il contributo del Centro studi frate Elia da Cortona



La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla
Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali



ISBN 979-12-80675-29-3 (edizione cartacea, editpress)
ISBN 978-88-946840-0-1 (edizione elettronica, Associazione di Studi Storici *Elio Conti*)

Prima edizione: dicembre 2022
Associazione di Studi Storici *Elio Conti*, Firenze, www.asstor.it
In coedizione con: editpress, Firenze, www.editpress.it

Licenza Creative Commons 4



SOMMARIO

ANTONIO DI MARCANTONIO		
Saluti	Pag.	9
ATTILIO BARTOLI LANGELI		
Presentazione	»	13
SIMONE ALLEGRIA		
Introduzione	»	15
DANIELE SINI, Nicolò Papini, autore de «L'Etruria Francescana»: sugli esordi del minoritismo toscano	»	19
NOVELLA MAGGIORA, L'Archivio storico in Santa Croce: metodologie di ricerca e strumenti di consultazione	»	43
PIERO GUALTIERI, I primi decenni della comunità minoritica di Pistoia. Nuove considerazioni a partire dalle pergamene di Santa Croce	»	57
FRANCESCO SALVESTRINI, Pergamene inedite dal convento di San Francesco a San Miniato al Tedesco (Pisa). Una prima ricognizione storica	»	93
MICHELE PELLEGRINI, Le pergamene del convento di San Francesco di Siena: prime note su fisionomia e vicende d'un disperso archivio minoritico	»	115
SIMONE ALLEGRIA, Il fondo «Diplomatico» dell'Archivio storico della Provincia toscana dei frati Minori Conventuali in Santa Croce a Firenze (secc. XIII-XIX). Inventario	»	185

SALUTI

P. Antonio Di Marcantonio OFMConv.
Presidente del Centro studi frate Elia da Cortona

La basilica di Santa Croce di Firenze è stata il faro e il punto di riferimento culturale per l'intera Provincia Toscana dei frati Minori quantomeno dal 1287, ovvero da quando la scuola per la formazione dei frati presente nel convento venne elevata al rango di *Studium generalis*. Da allora l'archivio e la biblioteca di Santa Croce hanno incrementato le proprie collezioni (sebbene per un uso e finalità diverse) fino all'epoca delle cosiddette "soppressioni", che, abrogando lo stato giuridico delle corporazioni religiose, ne incamerarono e dispersero, in gran parte, il patrimonio librario e documentario. La biblioteca fu trasferita dal granduca Pietro Leopoldo nel 1766 alla Biblioteca Medicea Laurenziana e l'archivio fu incamerato dallo Stato e i documenti affidati al Registro del Demanio nel periodo napoleonico.

A partire dagli anni '40 del secolo scorso, attraverso una lenta e ostinata ricostruzione della Provincia Toscana, i frati Minori Conventuali di Santa Croce decisero di procedere alla ricomposizione di una Biblioteca del convento. L'opera, dovuta in gran parte a p. Giovanni Barsottini e ad altri frati, prevedeva il recupero e il concentramento a Firenze di documenti e libri che si conservavano nei vari conventi della Provincia chiusi o soppressi. La celebrazione del quinto centenario della nascita di San Bernardino da Siena portò, il 20 maggio 1944, alla solenne inaugurazione della Biblioteca (l'Archivio della Provincia toscana delle Ss. Stimmate dei frati Minori Conventuali venne istituito nel 1948).

Si deve alla dedizione e alla paziente opera di p. Bernardino Farnetani una prima sistemazione e catalogazione dei numerosi volumi, in gran parte riguardanti la teologia, la filosofia, la liturgia, il francescanesimo.

Quando nel 2010, dopo avere terminato il mio servizio di Ministro Provinciale, ho incominciato ad interessarmi più direttamente dell'Archivio storico e della Biblioteca di Santa Croce la situazione era questa: buona parte

dei libri erano schedati ma non trovavano più spazio nelle scaffalature metalliche, mentre buona parte della documentazione dell'Archivio era da inventariare. Tra questi si distinguevano otto grandi scatole contenenti varie pergamene arrotolate, provenienti da diversi conventi della Provincia; tre quaderni ne riportavano una breve descrizione e una numerazione provvisoria.

D'accordo con la comunità, decisi, allora, di avviare un progetto di tutela e di conservazione di tale patrimonio, grazie anche alla sponsorizzazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze. La catalogazione del patrimonio librario venne affidato alla dott.ssa Novella Maggiora, che venne assunta come bibliotecaria. Allo stesso tempo fu avviata la costruzione di un soppalco rinforzando le strutture portanti e fu effettuato l'acquisto di nuove scaffalature del tipo "compact" dove furono ricollocati i volumi. Fu creata una "Sezione rari", una "Sezione arte" comprendente cataloghi di mostre, saggi e pubblicazioni sull'arte in Santa Croce e non solo; fu organizzata una sala di lettura con relativa selezione, classificazione, descrizione, riordino e timbratura dei volumi. Nel medesimo periodo la Biblioteca di Santa Croce è entrata a far parte del Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN).

Nel frattempo, venne avviato il riordino dell'Archivio storico, partendo dai documenti manoscritti più antichi. Il dott. Dino Gatta ha provveduto all'inventariazione e al condizionamento dei documenti per una loro conservazione più razionale; allo stesso tempo ha avviato una paziente opera di trascrizione dei documenti ritenuti più rilevanti per la storia dei conventi toscani, che ne permettesse una consultazione più agevole e diretta.

Per quello che riguarda le pergamene conservate nelle scatole sopra ricordate esse sono state oggetto di un progetto ad hoc elaborato con la collaborazione del dott. Simone Allegria, il quale ha previsto un primo monitoraggio e censimento delle pergamene stesse, che ha portato al loro riordino in base alla provenienza e alla redazione di un piano di conservazione e restauro che ne garantisce l'integrità fisica e lo studio.

Il fondo Diplomatico e i documenti più antichi dell'Archivio storico sono stati digitalizzati per renderne più agevole e facile la consultazione e il relativo studio. Si spera che in futuro sia possibile reperire le risorse per renderle consultabili online.

I frutti di tale lavoro sono confluiti nel progetto *L'Etruria francesca 2.0* promosso dalla Comunità dei frati Minori Conventuali in Santa Croce a Firenze, con la collaborazione del Centro studi frate Elia da Cortona e il supporto scientifico dell'Università di Siena. Il progetto è stato presentato al convegno *L'Etruria francescana 2.0: ottocento anni nell'Archivio storico della Provincia toscana*

dei frati Minori Conventuali in Santa Croce a Firenze (Firenze, Cenacolo di Santa Croce, 26 maggio 2018), se ne è data notizia nel settembre del medesimo anno all'incontro di studi *Renaissance Libraries and the Organisation of Information* (Helsinki, 26-28 settembre 2018), e dopo la pausa forzata imposta dalla pandemia è stato di nuovo oggetto di una relazione di Simone Allegria nell'ambito del convegno internazionale *Late Medieval and Early Modern Libraries: A Colloquium Organised by the Lamemoli Project no. 307635 (Academy of Finland and University of Jyväskylä, 2017-2022)*, che si è tenuto a Siena il 10 e l'11 marzo 2022. Il progetto trova esito nella pubblicazione del presente volume grazie alla collaborazione con l'Associazione di studi storici Elio Conti e con la Scuola di Paleografia e Storia (SPeS), coordinata dal prof. Attilio Bartoli Langelì, alla quale ha aderito anche il Centro studi frate Elia da Cortona (<https://www.centrostudisantarosa.org/spes>).

Mi auguro e voglio sperare che tanta operosità possa trovare nuove risorse e sensibilità, affinché il patrimonio librario e documentario dei conventi toscani dei frati Minori Conventuali, unitamente a quello dell'Archivio e della Biblioteca di Santa Croce, sia maggiormente conosciuto, valorizzato e studiato, recuperando lo spirito e il progetto che l'opera di Nicolò Papini aveva iniziato.

PRESENTAZIONE

Attilio Bartoli Langeli

Questa raccolta di studi verte sull'erudizione francescana: di ieri, di oggi, di domani. Quell'erudizione, almeno, che ha come luogo d'elezione l'archivio ed è incarnata dal tipo umano del topo d'archivio. Questa erudizione è stata uno dei tratti caratteristici del minoritismo, in specie del minoritismo toscano. Si parte (e si torna, col titolo di questo volume) dall'*Etruria francescana* di Nicolò Papini. Dopo un secolo, si ha in Toscana un periodico di spicco nazionale, nato come *La Verna*, «rivista illustrata sanfrancescana dedicata a s. Antonio da Padova», che durò dal 1903 al 1913 per rinominarsi nel 1914 *Studi francescani*, tuttora vivo e vegeto. Ma la Toscana fu anche sede del Collegio San Bonaventura, cioè l'istituto storico generale dell'Ordine dei frati minori, che produsse tra l'altro, a partire dal 1908, il glorioso *Archivum franciscanum historicum*. Il Collegio nacque in un sobborgo di Firenze, Quaracchi (un toponimo stridulo, che fa rimpiangere il suo etimo latino, il leggiadro, quasi petrarchesco ad *Claras Aquas*); e ancora oggi "frati di Quaracchi" sono detti i componenti di quel Collegio, nonostante esso si sia trasferito prima a Grottaferrata e poi a Roma, presso il Collegio di Sant'Isidoro. A parte questi vertici, l'Ottocento e tre quarti del Novecento toscano contano molti frati eruditi, protagonisti silenziosi della ricerca negli archivi francescani e non. In questo volume se ne riconosce un buon numero.

Questo per il passato. Il presente dell'erudizione è rappresentato, per esempio, da questo volume. Qualcosa però è cambiato, e l'aggettivo 'francescana', detto dell'erudizione, non ha più l'accezione fratesca di ieri. La frequentazione degli archivi minoritici ha perso ogni carattere domestico e patriottico. Questo non dipende solo dal fatto che i frati, non così numerosi come mezzo secolo fa, hanno altro da fare. Il fatto decisivo risale a ben prima, ed è il pieno e autonomo significato storiografico che la materia francescana ha assunto negli studi. È merito degli autori che vi si alternano se questo vo-

lume è l'ennesima dimostrazione che il fenomeno storico del francescanesimo è un caso di studio tra i più significativi della storiografia medievale contemporanea.

Un altro punto merita una breve riflessione. Il volume nasce dalla scoperta, o per meglio dire riscoperta, di un bel gruppo di documenti di età medievale di cui si era persa memoria. Ne riceve nuova luce la storia di alcuni conventi, e non di seconda importanza, della regione. Di quei documenti si è recuperata la memoria in quanto i titolari dell'archivio che li conserva - i frati minori di Santa Croce - hanno sentito l'esigenza di conoscerlo, di farlo conoscere, di aprirlo alla consultazione. Si badi però. Di essi si era persa memoria *perché* sfuggiti alle soppressioni. La gelosa custodia di quel deposito sopravvissuto da ultimo alle 'leggi eversive' ne ha causato l'oblio. Al contrario, la demanializzazione dei beni conventuali ha contribuito alla costituzione di un patrimonio nazionale e pubblico di cultura. Ha inventato i beni culturali come unico, totale, indivisibile, inalienabile bene comune. È molto positivo che anche le istituzioni religiose siano entrate in questa logica. La storiografia non può che guadagnarne.

L'apertura di nuovi spazi di conoscenza apre prospettive e sollecita impegni. In questo volume se ne ha un primo assaggio. Per il futuro, sarà bene che si faccia sempre ricorso sì all'intelligenza storica, sì alla brillantezza delle idee, ma anche alla pazienza della lettura, alla generosità disinteressata, al rispetto per la documentazione. Che sono le virtù dell'erudizione.

INTRODUZIONE

Simone Allegria

Quando Nicolò Papini nel 1797 pubblicò *L'Etruria francescana*¹, la cosiddetta «Questione francescana», ovvero l'analisi critica e il raffronto delle prime fonti per la storia del Minorismo, che trae avvio dai dubbi e dalle sollecitazioni di Paul Sabatier rispetto all'attendibilità storico-filologica e all'identificazione dei racconti sulla vita di Francesco e sulle origini dell'Ordine riferibili ai primi compagni del Santo, è ancora lontana da venire. Nonostante questo, Nicolò Papini ha spesso ricevuto parole di elogio, anche in tempi recenti, per il suo rigore nella lettura critica delle fonti francescane, tanto da meritarsi la qualifica di “iniziatore” della Questione francescana da parte di Edith Pásztor, che gli riconosce il merito di avere utilizzato per primo quella che allora era detta *Vita seconda* di Tommaso da Celano per la scrittura della sua *Storia di S. Francesco d'Assisi* tra il 1825 e il 1827².

Il metodo di studio del Papini, come mette in rilievo il saggio di Daniele Sini, è improntato sulla ricerca e lo spoglio sistematico di interi fondi librari e documentari, che si traduce, come nel caso de *L'Etruria francescana*, nella produzione di indici e lunghi elenchi di dati e di informazioni, che nell'intenzione dell'autore avrebbero dovuto supportare la narrazione dei fatti storici (nel caso specifico le origini e le vicende dei conventi dei frati Minori Conventuali appartenenti alla Provincia Toscana); ma a questo approccio, che affonda le radici nella tradizione degli studi eruditi di epoca moderna,

¹ NICCOLÒ PAPINI TARTAGLINI, *L'Etruria Francescana o vero Raccolta di notizie storiche interessanti l'Ordine de' FF. Minori Conventuali di S. Francesco in Toscana. Opera del p. m. f. Niccolò Papini dell'Ordine stesso*, tomo I, Siena, dai torchi Pazzini Carli, 1797.

² EDITH PÁSZTOR, *San Bonaventura biografo di San Francesco?*, in EAD., *Francesco d'Assisi e la «questione francescana»*, a cura di A. Marini, Spoleto, CISAM, 2019, pp. 249-271: p. 246, n. 10 (già a stampa in «Doctor Seraphicus», 27, 1980, pp. 83-107).

si affianca un'attenzione altrettanto puntuale alla verifica della documentazione di prima mano conservata negli archivi dei conventi, sulla base della quale Papini dichiara di voler fondare la scrittura di quella che egli stesso definisce «semplice compendiosa raccolta di memorie».

Nonostante le buone intenzioni, *L'Etruria francescana* non fu apprezzata dalla critica ed è forse anche per questo che tale progetto, che prevedeva la pubblicazione di un altro volume oltre al primo, suddiviso in due tomi: il primo riservato alla storia del convento di Santa Croce a Firenze, il secondo contenente varie notizie sui conventi toscani, non vide mai la luce della stampa.

Il volume che si pubblica in questa occasione riecheggia nel titolo il primo sforzo letterario di Nicolò Papini, anzi, con l'aggiunta della locuzione «2.0», sembrerebbe volerne raccogliere l'eredità, in una sorta di versione aggiornata, che ne possa emendare le lacune e i difetti iniziali. In realtà, la presente raccolta di saggi, pur mutuando lo spirito e l'acribia dimostrata dal Papini nell'indagare le fonti storico-documentarie per la storia dell'ordine dei frati Minori Conventuali, nasce dalla "scoperta" pressoché fortuita in Santa Croce di un numero particolarmente consistente di pergamene, datate e databili tra il XIII e il XIX secolo, provenienti dagli archivi conventuali di alcune delle comunità minoritiche toscane delle origini e di cui, come nel caso di San Miniato al Tedesco, si erano perse le notizie in seguito alle soppressioni. Le pergamene si trovavano a Firenze fin dal 1948, ovvero dall'istituzione presso la basilica di Santa Croce – come ricorda Novella Maggiora nel suo saggio – dell'Archivio della Provincia toscana delle Ss. Stimate dei frati Minori Conventuali, nel quale furono raccolti e depositati i documenti prodotti e ricevuti dal Ministro provinciale nell'esercizio della sua funzione, ma anche le carte più antiche provenienti da alcuni dei conventi toscani chiusi o soppressi o che non erano più ritenute utili per l'amministrazione corrente. In tale occasione le pergamene furono aggregate in un unico complesso archivistico, che, mutuando la terminologia utilizzata nel XVIII e nel XIX secolo per i massicci interventi di riordinamento per materia scrittoria tipici di quell'epoca, ha preso il nome di Fondo Diplomatico. Nel medesimo lasso di tempo, il Fondo è stato inventariato sommariamente senza però suscitare l'interesse né dei frati né di altri studiosi dell'Ordine. La presenza delle pergamene in Santa Croce – come ricorda P. Antonio Di Marcantonio – è stata oggetto di un nuovo intervento di riordino e di conservazione in occasione della riapertura al pubblico della Biblioteca e dell'Archivio della Basilica di Santa Croce nel 2012, che ha permesso di approntare la schedatura dei pezzi e il restauro delle pergamene che ne avessero necessità.

Il saggio di Simone Allegria traccia la storia del Fondo, evidenzia le peculiarità storico-diplomatistiche delle tipologie documentarie presenti nelle diverse serie che ne fanno parte, in particolare in quelle dei conventi di S. Francesco a Pistoia e di San Miniato al Tedesco, e fornisce alcune tabelle di sintesi per un accesso maggiormente agevole alla documentazione. Il saggio fa da introduzione al nuovo inventario del Fondo, che, sebbene rappresenti innanzitutto uno strumento di ricognizione patrimoniale del posseduto, fornisce una descrizione dettagliata dei pezzi e dei possibili percorsi archivistici e storico-giuridici relativi al contesto della loro produzione e trasmissione.

Sono questi i dati di cui si avvalgono i saggi di Piero Gualtieri e Francesco Salvestrini. Nel primo, si ripercorrono le vicende, particolarmente travagliate, dei primi decenni della comunità minoritica di Pistoia, grazie anche al ritrovamento nel fondo di Santa Croce degli originali di alcuni documenti che la storiografia aveva dato per dispersi o che erano stati trascritti in varie epitomi o campioni di epoca moderna. La rilettura di tale documentazione ha permesso all'autore di chiarire le dinamiche degli avvenimenti che sono stati cruciali per l'insediamento dei Minori a Pistoia (dall'appoggio del papato per l'acquisizione e il possesso della chiesa di S. Maria «de Piunte», allo scontro con gli Umiliati per l'intitolazione della chiesa alla Maddalena, che fu poi risolto dal vescovo Tommaso Andrei a favore dei Minori), ma ha prestato anche l'occasione per tornare a riflettere sui modelli organizzativi dei primi insediamenti minoritici, che a Pistoia, così come a Valenciennes, ad esempio, si sarebbero stanziati presso due diverse fondazioni: una, caratterizzata dalla presenza di frati laici (di cui parla Salimbene de Adam nel suo *Liber de prelado*) e dalla stretta collaborazione con le prime associazioni assistenziali della città presso la chiesa e l'ospedale di S. Maria Maddalena al prato, e una seconda, presso la chiesa di S. Croce, dove i frati si sarebbero installati secondo forme di convivenza maggiormente "istituzionalizzate".

Francesco Salvestrini si avvale della documentazione inedita conservata in Santa Croce per approfondire il rapporto tra i frati e la comunità di San Miniato, dalle prime vicende relative all'edificazione del complesso conventuale, che sorge nel luogo forse più significativo per l'identità civica samminiatese, ovvero il sito dove è attestato fin dall'epoca longobarda un tempio dedicato al santo eponimo, fino ai secoli terminali del medioevo quando il convento è più volte beneficiato dai rappresentanti dell'élite sociale che si contendeva il governo della città, come segno evidente della capacità dei Minori di indizzare la vita politica locale attraverso varie manifestazioni della devozione pubblica e popolare. Non sembra dunque un caso che, anche a San Miniato, il comune affidi ai Minori la custodia della documentazione comunale rite-

nuta di maggiore valore (*privilegia, iura et iurisdictiones*, si legge negli statuti municipali del 1337) e che Napoleone Orsini, delegato pontificio in Toscana, indirizzi al guardiano del convento di San Francesco il documento con il quale si libera il comune di San Miniato dall'interdetto scagliato poco tempo prima a causa di alcuni statuti ledenti la libertà ecclesiastica.

La "custodia" della documentazione consegnata ai frati Minori è uno dei temi del saggio di Michele Pellegrini che, tramite un'attenta e dettagliata ricostruzione delle vicende archivistiche del fondo pergameneo del convento di S. Francesco di Siena, che oggi si conserva in parte all'Archivio di Stato di Siena e in parte nel cosiddetto Fondo Toscano dell'Archivio Apostolico Vaticano, di cui si chiarisce la completa estraneità e indipendenza dall'Archivio della cancelleria della Nunziatura Veneta, cui era stato legato da una interpretazione erronea proposta per primo da Pio Cenci nel 1924, pone l'attenzione su tre nuclei documentari che rimettono in discussione la nozione stessa di «munimen» alla quale tali testimonianze sono spesso associate. La presenza tra le carte dell'archivio di documenti non pertinenti al convento, come lettere mercantili, frammenti di libri di contabilità, interi archivi di famiglia e di un gruppo di *instrumenta* che testimoniano l'accensione di crediti per mutui, spesso di valore ingente, da parte di privati ma che agiscono nell'interesse del comune, spingono a nuove considerazioni sui processi di formazione e di stratificazione degli archivi degli ordini Mendicanti, che, da "semplice" luogo di deposito in cui vengono custoditi passivamente privilegi e documenti per un mero fine ricognitivo o di garanzia del possesso di un bene o di fruizione di un diritto, sembrerebbero assumere la fisionomia di un organo vivo e in continua relazione con il tessuto politico e sociale locale. Da questo punto di vista, i frati Minori senesi sembrerebbero svolgere un ruolo attivo nell'indirizzare la vita religiosa e istituzionale della città, ovvero, in altre parole, l'attività di conservazione e/o di cosciente limitazione dell'accesso alle informazioni contenute nelle carte depositate nell'archivio conventuale (di cui si forniscono esempi e citazioni), avrebbe permesso ai frati di presentarsi come uno dei collettori della «memoria documentaria» cittadina. Il saggio è chiuso da una corposa appendice in cui si fornisce un elenco sommario delle pergamene che facevano parte dell'archivio del convento, che ne ripropone, quantomeno virtualmente, la consistenza originaria.

L'Etruria francescana 2.0 non esaurisce le necessità di ricerca e studio del patrimonio documentario "ritrovato" dei conventi toscani (presso l'Archivio Apostolico Vaticano si conservano, ad esempio, molte altre pergamene provenienti dagli archivi dei conventi di S. Francesco di S. Gimignano e Colle Val d'Elsa), ma sollecita ulteriori studi e ricerche che, sull'esempio di Nicolò Papini, sappiano catalizzare l'attenzione e le energie di nuove generazioni di "eruditi".